

**CONTINUANO A TRATTARCI COME BAMBINI DEFICIENTI**

# L'EPIDEMIA DEI NON VACCINATI È UNA BUFALA: ECCO I NUMERI

Il coordinatore del Cts, Locatelli, racconta agli italiani in diretta tv che «nessun vaccinato è finito in terapia intensiva». Falso, lo dicono i dati dell'Istituto superiore di sanità. Assieme a un sacco di altre informazioni il siero serve, contiene gli effetti del Covid, ma purtroppo protegge (anche dalla morte) soltanto parzialmente

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ **Confesso:** non sopporto le balle e soprattutto i ballisti. Dunque, quando sento qualcuno spararla grossa, anche se è un ministro o un professore, non riesco a voltarmi dall'altra parte e far finta di niente. Ieri, per esempio, mi è capitato di ascoltare la conferenza stampa di Franco Locatelli. Probabilmente il cognome non vi dice nulla, ma dal marzo scorso costui è il coordinatore del Comitato tecnico scientifico, ossia il portavoce del gruppo di tecnici che ispira le scelte del ministro della Salute Roberto Speranza. Con la faccia seria che lo contraddistingue, il luminare (è direttore del dipartimento di oncematologia e terapia cellulare e genica all'ospedale (...))

segue a pagina **3**

**ANTONIO GRIZZUTI**  
a pagina **2**

## I traffici di Salerno: Vincenzo De Luca indagato per corruzione

FABIO AMENDOLARA a pagina **11**



# Ora smettetela di raccontarci balle Pure un vaccinato può finire intubato

Locatelli: «Gli inoculati fino a 59 anni non vanno in rianimazione». E invece i dati lo sbugiardano: corrono meno pericoli, però non sono al sicuro. Significa che la puntura è inutile? No, ma almeno non mentano più

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) pediatrico Bambin Gesù, oltre che ordinario di pediatria a La Sapienza di Roma) ha spiegato che «fino a 59 anni nessun vaccinato è finito in terapia intensiva». Il che può essere considerata una buona notizia, per lo meno per la stragrande maggioranza degli italiani, cioè di coloro che si sono immunizzati, perché significa che a rischiare complicazioni qualora si ammalino di Covid sono, se si hanno meno di 60 anni, solo i non vaccinati, oppure le persone più fragili. Insomma, la platea delle per-

*Nell'ultima settimana del mese di ottobre il 10% dei ricoverati con sintomi gravi aveva già ricevuto due dosi. Perché si tenta di nascondere la realtà?*

sone a rischio si riduce e la cosa non può che farci piacere.

Peccato che la notizia sia semplicemente non vera. E a dirlo non sono io, che non ho titolo per contraddire un simile scienziato, ma i dati che vengono regolarmente pubblicati dall'Istituto superiore di sanità, cioè dall'organismo a cui lo stesso Locatelli dovrebbe abbeverarsi prima di ogni conferenza stampa. Il nostro Antonio Grizzuti si è preso la briga di controllare,



MAQUILLAGE Franco Locatelli, del Cts, la spara grossa, tentando di celare i rischi che comunque si corrono anche vaccinandosi [Ansa]

anche perché la tesi che se si è vaccinati non si finisce in terapia intensiva e non si muore, la ripetono a pappagallo durante le trasmissioni tv alcuni virologi e non pochi giornalisti. Non sto a riportare tutti i dati, che comunque per chi voglia approfondire potete trovare qui a fianco, ma nel mese che precede il 27 ottobre, data dell'ultima rilevazione disponibile - ma anche quella in cui i ricoveri nei reparti d'urgenza sembrerebbero calare - nella fascia

di età indicata da Locatelli (12-59) gli intubati non vaccinati sono stati 142, quelli vaccinati con ciclo incompleto 7 e quelli che avevano ricevuto sia la prima che la seconda dose 16. Ossia, all'incirca il 10% dei contagiati che rischiano la vita. Il dato parla da solo ed evidenzia che il vaccino serve, perché se ci si ammala di Covid si rischia di più se non ci si è sottoposti all'iniezione antivirale, ma perché sostenere una balla e cioè che nessun vaccinato fi-

nisce in terapia intensiva? Purtroppo, anche le persone che hanno ricevuto prima e seconda dose sono a rischio, checché ne dica il professor Locatelli. Del resto, se le stesse case farmaceutiche dichiarano che i loro sieri hanno una copertura che varia fra l'80 e il 90%, vuol dire che la possibilità di contrarre il virus in maniera più o meno grave esiste. Se poi a questo aggiungete ciò che ormai perfino i più tenaci sostenitori della campagna vaccina-

le ammettono e cioè che dopo sei mesi (qualcuno dice anche dopo quattro, ma lasciamo perdere) l'efficacia del vaccino cala, è ovvio che anche chi ha ricevuto entrambe le dosi, se contagiato, rischia di finire in terapia intensiva. La probabilità che ciò accada è molto più bassa rispetto a quella con cui deve fare i conti chi ha scelto di non ricevere la somministrazione del farmaco? Certo, ma nessuno, neanche se si chiama Locatelli, può dire che i

vaccinati non rischiano di finire nei reparti d'urgenza e, purtroppo, perfino di morire. Grizzuti, controllando i dati dell'Istituto superiore di sanità, ha tirato le somme: a essere intubati in quel mese sono stati 474 italiani di età compresa fra i 12 e gli 80 anni: di questi, 332 non erano vaccinati, 14 avevano ricevuto solo la prima dose del siero e 128 entrambe.

Se poi si guardano i decessi, sui 1.012 registrati nel mese di ottobre, 511 sono di persone non vaccinate, 40 di italiani che non avevano ottenuto l'intera copertura e 461 con doppia dose. Chiariamo: questo vuol dire che il vaccino non fa la differenza, perché si muore ugualmente? Ovviamente no, perché i primi si riferiscono a una platea di qualche milione di persone e i secondi a 43 milioni di italiani. Però la realtà non si può nascondere, raccontando che solo chi non è vaccinato finisce in ospedale e rischia la pelle perché poi, quando si tocca con mano la verità, ci si accorge di essere stati presi in giro.

Qualcuno dubita dei calcoli del nostro Grizzuti? Beh,

*Non credete alle cifre che riportiamo? Verificate voi stessi, sul sito dell'Iss e sui giornali esteri. In ogni Paese c'è una quota d'«immuni» che si ammalano*

premesse che chiunque può verificare sul sito dell'Istituto superiore di sanità, le stesse cifre si ritrovano online ogni giorno su Lab 24, nella sezione «I vaccini in tempo reale». Non basta? Beh, guardatevi tutti i giornali del mondo che pubblicano cifre e percentuali del contagio: in ogni Paese si registra una percentuale di vaccinati che si ammalano. Solo che all'estero, a differenza che da noi, nessuno racconta balle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pfizer arruola i bambini per lo spot

La ditta gira un video in cui i piccoli celebrano i coetanei sui quali è stato sperimentato il farmaco anti Covid: «Sono supereroi». Solo che molti esperti sono ancora perplessi

di PATRIZIA FLODER REITTER

I genitori dovrebbero inorridire. Il colosso farmaceutico Pfizer, sempre più ricco grazie al vaccino anti Covid che perde efficacia dopo pochi mesi, non ferma la trasmissione del virus e richiede nuove dosi per garantire protezione, ha pensato a una pessima trovata commerciale per far colpo sui bambini. Alla fascia 5-11 anni, cui adesso punta dopo il via libera della Fda, è rivolto un video di un minuto e mezzo con protagonisti alcuni bimbi che ringraziano i «supereroi», ovvero i piccoletti che si sono prestati a fare da cavie durante le sperimentazioni del farmaco. Parliamo di una coorte di 2.268 creature.

Preceduto da un tweet, con cui Pfizer invitava a guardare «come i bambini

veri esprimono grazie ai loro supereroi, i 5-11 anni #Covid19 volontari per la sperimentazione clinica del vaccino», lo spot spiega come «prepararsi a combattere» l'odioso virus. «Tutti noi vogliamo diventare supereroi», afferma una vocina fuori campo, mentre bimbi di ogni colore inteso come razza (se ancora il termine è concesso) indossano mantelli, maschere e imitando i personaggi dei fumetti balzano giù dai letti o improvvisano tenere evoluzioni nella loro cameretta.

Quello che viene loro suggerito di dire, invece, è oltremodo penoso. Raccontano che gli eroi più importanti sono quelli che aiutano gli altri e «quest'anno migliaia di bambini come noi ha aderito in tutto il mondo alla sperimentazione del vaccino

anti Covid, diventando in questo modo dei supereroi». Ora, che i farmaci vadano testati, è evidente, ma tanta enfasi per trial clinici fatti sulla pelle dei bambini non può che sconcertare. Prove di scelta dei principi attivi e dei rispettivi dosaggi su giovani pazienti hanno sempre sollevato grandi problemi etici. Figuriamoci nel caso di un vaccino ancora sperimentale per gli adulti, come è l'anti Covid.

«I tempi per effettuare le ricerche e stabilire un danno sono lenti», dichiarava pochi giorni fa la professoressa Linda Wastila della facoltà di farmacia dell'Università del Maryland. «Prendi la miocardite, ci sono voluti quattro mesi di campagna vaccinale in Israele per riconoscere questo effetto collaterale». Aggiungeva l'esperta: «Il ri-

tardo nel rilevare, ricercare, riconoscere effetti collaterali è normale e devastante», perché «non puoi prevedere danni ad altri». Il campione sul quale Pfizer ha sperimentato il vaccino 5-11 anni era di poco più di 2 mila bambini.

Ricorderete le parole di Andrea Crisanti, direttore del dipartimento di microbiologia dell'Università di Padova quando lo scorso giugno dichiarò: «Nelle fasi sperimentali si parla sempre di poche migliaia. Ci possono essere effetti rari riscontrabili solo su grandi numeri», aggiungendo che «se il vaccino causasse la morte o il danno di 1 bambino su 100 o 200.000 non sarebbe giustificato. Noi dovremmo vaccinare 10 milioni di giovanissimi. Anche se fossero solo 150 casi, sarebbe inaccettabile vaccinarli».



FOTOGRAMMA Un fermo immagine dal video targato Pfizer

Invece lo spot edulcorato della Pfizer è tutto un ringraziamento ai piccoli che si sono fatti iniettare le dosi «provando cose nuove», aiutando non solo sé stessi «ma molti altri bambini a non aver paura, ad essere forti, super coraggiosi». Quindi i bimbi che si vaccineranno contro il coronavirus saranno anche loro personaggi dotati di poteri eccezionali, è il messaggio del video Pfizer. Rivolto alla

fascia 5-11, ma perché i genitori afferrino il concetto che non c'è da aver paura: i nostri bambini sarebbero i primi a comprenderlo immedesimandosi nell'eroe di turno. Ovvero il vaccinato anti Covid under 12, anche se il virus non rappresenta un pericolo per i bimbi, sviluppa un'immunità naturale, migliore, più duratura come accade per altre forme virali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA